

Scienze sociali

27

*A Valentina, mia figlia
A Maria Francesca, mia madre
A Maria Tindara, mia nonna
Quattro generazioni di donne al Sud*

Questo lavoro nasce in una quotidianità precaria, in cui passione e scelte si incrociano in una unica direzione. “Personale e politico” si intersecano dando vita a un bel sentimento di gratitudine per chi in questi anni, nelle mie frammentate biografie, non ha smesso di credere in me e in questo lavoro.

PRIMA EDIZIONE MAGGIO 2023

© 2023 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia

www.novalogos.it

ISBN 9788831392310

SABRINA GAROFALO

DONNE, VIOLENZA E 'NDRANGHETA

METODI, STORIE E POLITICHE

Novalogos

SOGGETTIVITÀ E POTERE

Ricerche di teoria sociale

Collana diretta da

Emiliano Bevilacqua

Davide Borrelli

Comitato scientifico

Alberto Abruzzese

Laura Bazzicalupo

Luca Benvenga

Massimo Canevacci

Paolo de Nardis

Andrea Fumagalli

Vitantonio Gioia

Giacomo Marramao

Enrico Mauro

Massimo Pendenza

Marco A. Pirrone

Cirus Rinaldi

Emanuela Spanò

Emanuela Susca

Mario Aldo Toscano

Elisabetta Trinca

Dario Verderame

La collana ospita contributi dedicati al rapporto tra il soggetto e il potere.

La società mostra uno scenario nel quale gli individui sviluppano, seppur contraddittoriamente, percorsi di vita e relazioni sociali estranee ai valori dominanti. Il potere, d'altro canto, si riproduce orientando il soggetto verso idee, comportamenti e modelli individuali compatibili con l'ordine sociale. La globalizzazione evidenzia conformismi culturali e diseguaglianze sociali le quali, tuttavia, sono sfidate dalla consapevolezza di nuove opportunità, rappresentate dall'enorme ricchezza materiale a disposizione dell'umanità e da una crescente aspirazione all'autodeterminazione individuale. L'economia come infrastruttura della vita materiale e la cultura come teoria e pratica dei processi di soggettivazione emergono come ambiti privilegiati per indagare possibilità di emancipazione tanto individuale quanto collettiva. Le scienze sociali, pur essendo parte dell'ordine sociale, possono aprire la strada alla sua critica.

Tutti i volumi della Collana "Soggettività e Potere"
sono soggetti a un processo di *double blind review*.

Indice

- 7 *Introduzione*
- 9 **Capitolo 1**
Approcci, metodologie, strumenti
Introduzione - Contaminazioni metodologiche - Individuazione di nuovi strumenti: la matrice intersezionale
- 23 **Capitolo 2**
Immaginari mafiosi e stereotipi
Donne e 'ndrangheta nelle rappresentazioni mediatiche
- 34 **Capitolo 3**
Le storie, le vite
Limitazioni alla propria libertà nelle famiglie di origine
- La "fuitina", la maternità, la violenza domestica - Il controllo: familiare e sociale - Social network e internet, vecchie e nuove "procedure" - Innamoramento, corteggiamento e rivoluzione dei sentimenti - Forze centrifughe, forze centrifughe - Il suicidio, l'acido
- 59 **Capitolo 4**
La violenza: riconoscimento e pratiche
Riconoscimento e disprezzo - Dalla violenza quotidiana al femminicidio di stampo 'ndranghetista - Lo stupro di stampo 'ndranghetista - Prevenzione alla violenza di genere e lotta alla 'ndrangheta
- 85 **Capitolo 5**
Femminicidio di stampo 'ndranghetista e proposte politiche
Libere di essere: Violenza, memoria e pratiche politiche - Donne antagoniste del potere mafioso
- 100 **Conclusioni**
Esperienze di sottrazione e rifrazione: nuove prospettive
- 103 **Bibliografia**

Il tema “donne e mafie” permane nel dibattito pubblico da diversi decenni, alternando cicli differenti di interesse e livelli di approfondimento. Lo studio proposto¹ nasce dalla necessità di ripercorrere le biografie delle donne nei contesti di 'ndrangheta, con approcci metodologici e strumenti che si adattano alla comprensione della realtà all'interno di un fenomeno in costante mutamento. La scelta di analizzare le storie nei contesti di 'ndrangheta si basa sull'idea della specifica organizzazione come forma di potere, il cui nucleo centrale è rappresentato da legami di tipo familiare e comunitario. La 'ndrangheta si traduce in forme quotidiane di dominio che lega costantemente il territorio e i corpi, in relazioni dialettiche tra personale e politico. La natura organizzativa, forte della mobilità tra territorio e transnazionalismo, tra elementi legati alla tradizione e elementi innovativi rende tale organizzazione fluida nella propria rigidità. La centralità dei concetti di onore e riconoscimento, permette di sperimentare le diverse forme di dominio e di costruzione di percorsi alternativi. Si è scelto quindi di contaminare i consueti approcci metodologici, riproponendo il dibattito sull'etnocentrismo metodologico, per giungere alla elaborazione di una matrice di analisi

¹ Il lavoro nasce all'interno del Centro di Women's Studies Milly Villa dell'Università della Calabria. La ricerca è stata condotta con assegno di ricerca dal titolo “La mafia è maschio. Narrazione dell'universo più violento e maschilista dell'Italia contemporanea, tra sottomissione e liberazione della donna” presso l'Università degli studi di Milano (annualità 2018-2020) e con assegno di ricerca dal titolo: “Dalla signoria territoriale alla signoria sui corpi. La violenza di genere nei contesti mafiosi”, Università degli studi di Palermo, (annualità 2022-2023). .

che riflette un approccio di tipo intersezionale. In tal senso importanza verrà data ai processi di costruzione di immaginari che riproducono, e in parte rafforzano, stereotipi e pregiudizi sulle donne, sui percorsi biografici incastrati nei confini del “donne con\donne contro le mafie”. La decostruzione di tali immaginari passa attraverso la conoscenza delle storie delle donne: in questo lavoro si è scelto di far emergere le soggettività femminili che in maniera differente hanno portato avanti scelte di cambiamento nelle proprie biografie. Tale scelta ha radici nella “passione per la soggettività e per l’interiorità (che) non esclude la ferma denuncia sociale al contrario implica una nuova cura per i modi del vivere comuni e singolo per gli spazi che sono concessi o che saranno possibili”². Le storie vengono analizzate considerando i processi di soggettivazione all’interno di contesti ad alta signoria territoriale della ’ndrangheta e con un basso livello di democrazia. Pertanto, le differenti forme in cui il potere mafioso attraversa la vita quotidiana delle donne vengono lette come violazione dei diritti e delle libertà. In questi termini, la violenza – di genere e mafiosa – diventa le fil rouge attraverso cui leggere in maniera intersezionale le storie di vita delle donne. Cercando di evitare il rischio della generalizzazione, emerge un quadro a tinte variegato, in cui la comunanza delle esperienze non implica la negazione delle soggettività. “Porsi in ascolto delle storie è” come dice Franco Cassano nell’introduzione a *Cenerentola non abita più qui*³ di Renate Siebert “un evento politico”. Il lavoro che qui si introduce rappresenta quindi il tentativo di contribuire al dibattito attuale su donne e ’ndrangheta, proponendo prospettive altre che indeboliscano “l’imperativo della scelta” per proporre, come si vedrà, modelli di sottrazione e rifrazione.

² Passerini L. in Siebert R., *È femmina però è bella*, Rosenberg&Sellier Torino, 1991, p.12.

³ Siebert R., *È Femmina, però è Bella. Tre Generazioni di Donne al Sud*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1991, p.10.

Capitolo 1

Approcci, metodologie, strumenti

Per incontrare l'alterità occorre essere pronti a cambiare; non possiamo comunicare o metterci in relazione con le differenze semplicemente restando noi stessi.¹

Alberto Melucci

Introduzione

Gli studi e le ricerche sul tema “donne e mafie” risentono di un'impostazione costruita attorno a logiche binarie, a partire da confini definitivi e classificatori. L'eterogeneità delle esperienze conoscibili impone oggi una riflessione sulla necessità di rimettere in discussione categorie che risultano ormai non adeguate alla realtà vissuta dalle donne che si situano in spazi e tempi influenzati dalle dinamiche di potere di stampo mafioso.

Il testo si inquadra in un approccio teorico comprensivo che, partendo dalle analisi della sociologia critica, analizza le soggettività in connessione con le dinamiche collettive e sociali, con particolare riferimento alla dimensione emancipativa individuale, imprescindibile da quella collettiva e della società di riferimento. A partire da ciò, al fine di rendere la complessità e la multidimensionalità, si ritiene importante mettere in campo gli approcci connessi all'intersezionalità utilizzando gli strumenti tipici della ricerca sociale qualitativa.

¹ Melucci A., *Il gioco dell'io. Il cambiamento di sé in una società globale*, Feltrinelli, Roma, 2000, p.51.

Contaminazioni metodologiche

Quello che per gli autori della Scuola di Francoforte era il principio cardine della ricerca e della teoria, ovvero l'impossibilità di stabilire e trovare una verità certa, è centrale in una necessaria svolta interpretativa che possa partire dalla continua osservazione e dalle possibilità di legare dialetticamente *theoria* e *praxis*.² Tutto questo mette a lavoro il concetto di comprensione³, in una dimensione inter-soggettiva per cui si apre ai soggetti la possibilità di comprendere il proprio mondo e il proprio vissuto. Nell'esperienza di chi scrive, e a partire da un necessario posizionamento metodologico e soggettivo, un contributo importante arriva dagli studi condotti nei precedenti anni di ricerca sul tema generale delle migrazioni delle donne nel Mediterraneo. Esattamente come nel caso del fenomeno migratorio, anche per le mafie si deve partire dall'impossibilità di avere un unico modo di interpretare e di strutturare variabili universali attorno alle quali formulare la ricerca, tentando quindi di rispondere alla necessità di trovare metodi e tecniche meno standardizzate, più flessibili e concentrate sul rispondente, ovvero un nuovo modo di intendere la ricerca con maggiore capacità di adattarsi all'attore⁴. La necessità di uscire

² A partire dagli anni novanta, infatti, David Silverman offre la prima sintesi delle teorie e delle pratiche della ricerca qualitativa. Pur affermando l'impossibilità di avere un metodo unico e universale, Silverman pone le basi per l'autonomia della metodologia qualitativa, rispetto alle ricerche di tipo quantitativo. Un merito a lui riconosciuto è quello di aver individuato una metodologia "pratica e situazionale", che sia al servizio dell'oggetto di studio, delle sue peculiarità che a volte necessitano di soluzioni metodologiche specifiche, nonché creative e contestuali (Silverman, 2004). L'autore si pone a metà tra il formalismo metodologico, che enfatizzava la produzione di regole in una logica positivista, e il postmodernismo metodologico, basato sulla soggettività del ricercatore e della ricercatrice.

³ Adorno T.W. *Minima Moralia, meditazioni della vita offesa*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1994.

⁴ Gobo G., *Descrivere il mondo*, Carocci, Roma, 2001.

da quello che Sayad⁵ definisce “nazionalismo metodologico”⁶ ricorre anche nello studio sulle mafie, a partire dalla definizione di categorie rigide intorno alle quali si riproducono forti immaginari. Tutto ciò porta a un cambio di prospettiva, spostando lo sguardo da una dimensione “macro”, a quella della quotidianità, considerando quindi centrali gli attori sociali coinvolti, decostruendo l’immaginario legato ai due poli del comportamento femminile nelle mafie: la donna vittima o la “boss in gonnella”. La scelta del metodo qualitativo, quindi, rientra nell’impossibilità di ottenere risultati oggettivi e “consegna nelle mani dei soggetti la possibilità di essere co-partecipanti del processo di comprensione del reale”⁷. Soprattutto per quanto riguarda il fenomeno mafioso, complesso e variegato, in continua mutazione, la ricercatrice non può presumere di possedere “a priori le variabili in grado di spiegarlo”⁸. Lo scarto esperienziale, se emerge nello studio del fenomeno migratorio, segna una frattura nel tentativo ermeneutico nel momento in cui si analizza il fenomeno mafioso. Come afferma Marinella Pepe, “la distanza che separa la logica della teoria da quella della pratica è direttamente proporzionale al fatto che il ricercatore si presenta sulla scena come depositario di un capitale simbolico superiore rispetto all’agente”⁹, collocandosi quindi in una posizione di superiorità e incorporando le categorie proprie del “giusto” e del “bene”, distinguendo tra *in* e *out*, tra “cittadini” e “mafiosi”. Pierre Bourdieu parla a tal proposito del divario tra la teoria e la pratica¹⁰: credere che annullando la distanza si possa cogliere il vissuto degli attori sociali diventa

⁵ Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaale Cortina, Milano, 2002.

⁶ Pepe M., *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Roma, 2009.

⁷ Pepe M., *La pratica della distinzione. Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Roma, 2009, p. 103.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Bourdieu P, *La domination masculine*, Seuil, Paris, 1998.

una gabbia che preclude la conoscenza del mondo sociale che è oggetto della ricerca. La tensione tra familiarità ed estraneità è il nodo centrale, secondo Bourdieu, nella ricerca sociale, ed è una dialettica sempre presente nell'incontro con i soggetti stessi. La metodologia qualitativa offre la possibilità di andare oltre il "nazionalismo metodologico", inglobando la critica a tale approccio senza escluderlo completamente, ma considerando le dinamiche di cambiamento nel fenomeno nei diversi contesti. È evidente la necessità di riconoscere la capacità di "decentrarsi", mettendo a dura prova la presunzione di "vedere il mondo esclusivamente dal lato delle proprie pretese e dei propri diritti" e di mettersi in relazione con "l'incredibile ricchezza delle voci che si possono incominciare a sentire"¹¹ quando si entra nella relazione e si cambia la prospettiva. Proprio questo cambio, questa conversione dello sguardo è lo sforzo che richiede un approccio di tipo qualitativo che è necessario per la costruzione di un percorso di ricerca che possa mettere al centro l'esperienza e la vita delle persone. La conversione di sguardo diventa quindi lo strumento necessario all'interno della "cassetta degli attrezzi del ricercatore" ed è la base per un percorso di ricerca che è soprattutto "esercizio di esperienza dell'altro"¹². Fare esperienza non coincide con il vivere giorno per giorno, ma ha a che fare con l'assunzione di responsabilità per la propria biografia, nel senso in cui "fare esperienza di sé e sviluppare la capacità e sensibilità per fare esperienza dell'altro vanno in un certo senso di pari passo"¹³. Fare esperienza dell'altro nella ricerca sociale non diventa una parentesi metodologica, ma parte integrante del progetto, in quanto si tratta di un mettersi in gioco costante e senza remore; come afferma Alberto Melucci "per incontrare l'alterità occorre essere pronti a cambiare; non possiamo comunicare o metterci in relazione con le differenze semplicemente restando

¹¹ *Ivi*, p.105.

¹² Siebert R., *Il Razzismo. Il Riconoscimento Negato*, Carocci, Roma, 2003.

¹³ *Ibidem*.

noi stessi”¹⁴. Fare esperienza di sé e dell’alterità è un mettersi in viaggio, un esercizio che diventa un processo chiamato da autrici come bell hooks¹⁵, un processo del “disimparare”, di mettere in discussione categorie e concetti e “in un certo senso, come suggeriscono i *cultural studies* ed i *postcolonial studies*, occorre scoprire le radici dei sistemi di conoscenza moderna nelle pratiche coloniali, cominciando con un processo per disimparare attraverso il quale possiamo mettere in crisi le verità ricevute”¹⁶. Per quanto lontano dalle tematiche oggetto di questo lavoro, si ritiene importante il contributo degli studi post-coloniali¹⁷.

L’intento dei postcoloniali è quello di riscrivere la storia ripercorrendo lo stesso percorso con altri strumenti e nuovi mezzi: riconoscendo l’inadeguatezza e l’insufficienza di quelle categorie, che alla base delle istituzioni hanno caratterizzato la storia dei paesi occidentali e delle colonie. La storia delle mafie può quindi essere raccontata a partire dallo sguardo non solo istituzionale – livello politico-normativo – ma anche a partire da chi è stato escluso dalla narrazione dominante, le donne per esempio, e i familiari delle vittime innocenti delle mafie.

Il lavoro di Frantz Fanon sulle rappresentazioni delle differenze razziali che contribuiscono a legittimare il dominio dei bianchi, fornisce un’importante lente per osservare i processi

¹⁴ Melucci, A., *Diventare Persone*, Gruppo Abele, Torino, 2000, p.51.

¹⁵ bell hooks, *Elogio del margine*, Feltrinelli, Roma, 1998.

¹⁶ Siebert R., *Il Razzismo. Il Riconoscimento Negato*, Carocci, Roma, 2003, p.17.

¹⁷ Gli studi postcoloniali, interdisciplinari per natura e definizione, nascono nell’ambito della letteratura nello studio della produzione letteraria delle ex colonie inglesi. Nelle scienze sociali si parla di studi post coloniali facendo riferimento a “una galassia di studi la cui principale caratteristica sta nell’intendere il passato coloniale come un’eredità che contribuisce in modo sostanziale a dar forma al presente. Non è un modo neutro di guardare né alla storia passata né al presente: è un modo critico, o piuttosto autocritico” (Jedlowski, P., *Il Racconto come Dimora, Heimat e le Memorie d’Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009 p.322).

di auto rappresentazione e interiorizzazione del principio di inferiorità. Usando le parole di Renate Siebert “Fanon analizza come lo specchio deformante dello sguardo razzista rimandi alla persona razzizzata un’immagine corporea ed una identità disturbante”¹⁸ in base alla quale l’esperienza della de-soggettivazione rende l’altro invisibile¹⁹. Il meccanismo è quello che Pierre Bourdieu definisce violenza simbolica, ovvero la forma di potere esercitata direttamente sui corpi senza costrizione fisica²⁰ ma che si esercita attraverso schemi di percezione, valutazione e azione fondativi degli habitus. Interessa quindi sottolineare, che anche negli studi sulle mafie, va ripresa la responsabilità di chi ascolta e l’importanza di dar voce a chi nella storia è stato dialetticamente escluso dai processi di riconoscimento²¹. Le donne rappresentano il cosmo narrativo di coloro che sono state poco riconosciute nelle analisi sulle mafie orientando quindi precise scelte metodologiche. Riconoscere le donne in quello che è possibile definire come “campo mafioso”, i loro ruoli e le loro strategie, è un esempio di come sia possibile ascoltare la storia attraverso le altre voci, rintracciando anche i silenzi e le assenze che diventano visibili. Secondo la definizione di Olagnero e Saraceno²², una storia di vita è “un insieme organizzato in forma cronologico e narrativa spontaneo o pilotato esclusivo o integrato con altre fonti, di eventi, esperienze, strategie relativi alla vita di un soggetto e da lui trasmesse direttamente o per via indiretta ad una terza persona”²³. Per Atkinson una storia di vita “è la storia, raccontata quanto più completamente ed onestamente possibile che una persona sceglie di raccontare sulla propria vita e sul pro-

¹⁸ Siebert R, *Il Razzismo. Il Riconoscimento Negato*, Carocci, Roma, 2003, p.26.

¹⁹ Fanon F, *Pelle nere, maschere bianche*, ets ed, Pisa, 2015.

²⁰ Siebert R, *Il Razzismo. Il Riconoscimento Negato*, Carocci, Roma, 2003.

²¹ De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Il saggiatore, Milano, 1975.

²² Olagnero M, Saraceno C, *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Carocci, Roma, 1993.

²³ Ivi, p.10.

prio vissuto, è costituita da ciò che la persona ricorda della sua vita e degli aspetti di questa che la persona vuole che gli altri conoscano, come risultato di un'intervista guidata da un'altra persona"²⁴. Le interviste biografiche e i racconti di vita sono gli strumenti qualitativi usati per l'acquisizione delle informazioni e per la conoscenza e l'approfondimento delle singole esperienze. La centralità delle singole donne, dei loro percorsi e delle loro scelte è stato il movente dell'intero lavoro, provando a tenere lontano facili generalizzazioni e conclusioni affrettate. Il soggetto intervistato non è solo colei che dona informazioni, non è "miniera dalla quale estrarre materiale grezzo che poi il ricercatore raffinerà"²⁵, ma è un attore sociale in grado di narrare il mondo sociale di cui fa esperienza, capace di rendere conto della produzione, riproduzione e regolazione dei meccanismi e dei processi sociali, passando attraverso la vita degli individui concreti, con la sua persona al centro dell'azione. Le parole vengono considerate come espressione dei mondi che si definiscono mentre si valuta e si cerca di convincere l'interlocutore della sua validità²⁶. Quello che deve interessare è esperienza sociale, esperienza intesa come attività "che struttura il carattere fluido della vita" attraverso la gestione di logiche d'azione differenziate. Il racconto dell'esperienza per Bourdieu è il processo che permette di mettere in un ordine artificiale il flusso dell'attività quotidiana, le peripezie disseminate in un percorso biografico dando un senso, cioè una direzione e un significato, a ciò che nella realtà vissuta si presenta frammentato, discordante e imprevedibile. Ne vien fuori un processo di razionalizzazione ex post e creazione *tout court* inefficace e inefficiente alla ricerca sociale²⁷. Nelle dinamiche dell'ascolto,

²⁴ Atkinson R., *The Life Story Interview. Qualitative Research Methods*, Sage Publications, London, 1998, p.8.

²⁵ Bichi R., *L'Intervista Biografica, una Proposta Metodologica*, Vita e pensiero, Milano, 2002, p.38.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Pepe M., *La pratica della distinzione, Uno studio sull'associazionismo delle*

nella situazione comunicativa, centrale è la dimensione corporea, giungendo alla percezione di sé attraverso la percezione dell'altro. Da questo punto di vista, l'intervista narrativa sembra essere il modo migliore per valorizzare l'aspetto dialogico, perché consente di "lasciarsi trasformare dalle vive voci dei parlanti, sorprendere da elementi imprevisi pronti a irrompere a movimentare lo scambio verbale e relazionale"²⁸. Diventa centrale la dimensione del racconto, e non si può parlare più di oggettività, ma di oggettività discorsiva "il racconto stesso è esperienza, attraverso la quale, l'esperienza raccontata viene distillata"²⁹. Jedlowski mette a tema la narrazione come compimento dell'esperienza a partire dal presupposto che in ogni attività quotidiana "ciascuno racconta ed ascolta una miriade di storie" e che "tramite le storie si impara a riconoscere il mondo ed a nominarlo, elaborando rappresentazioni degli altri e del sé. L'identità è una costruzione narrativa. Il racconto è la forma più comune in cui si esprime il bisogno di ognuno di dare un ordine alla propria esperienza"³⁰. La narrazione, secondo Jedlowski³¹, è lo strumento che conferisce continuità all'esperienza del "noi": "limitati nello spazio e nel tempo, opachi a noi stessi, ci affidiamo ai racconti per trascendere i confini della nostra realtà e per elaborare la nostra esperienza, per riconoscerci e farci riconoscere"³². Riprendendo l'identità come definita da Melucci, ovvero come un processo in conti-

donne migranti, Unicopli, Roma, 2009.

²⁸ Chiaretti G., Rampazi M., Sebastiani C., *Conversazioni, Storie, Discorsi, Interazioni Comunicative tra Pubblico e Privato*, Carocci, Roma, 2001, p. 258.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Jedlowski "Introduzione" in Chiaretti G., Rampazi M., Sebastiani C., *Conversazioni, Storie, Discorsi, Interazioni Comunicative tra Pubblico e Privato*, Carocci, Roma, 2001, p.12.

³¹ Jedlowski, P., *Il Racconto come Dimora, Heimat e le Memorie d'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

³² Jedlowski, P., *Storie Comuni, La Narrazione nella Vita Quotidiana*, Mondadori, Milano, 2000, p.3.

nua e dinamica evoluzione, la narrazione permette di mettere dei confini e nello stesso tempo superarli, di tenere insieme la frammentarietà dell'io e il bisogno di riconoscersi e di essere riconosciuti. Come scrive Renate Siebert "il racconto di vita permette di cogliere il presente, il passato ed il futuro", ed è quindi "il rapporto tra passato e presente in una interpretazione soggettiva quello che le fonti orali permettono di rilevare"³³. Il racconto permette poi di cogliere "l'intreccio fra particolare e generale, fra dinamiche globali e risposte locali, fra situazioni sociali ed elaborazioni personali"³⁴. Oltre alle storie di vita, e alle interviste semi strutturate, sono state prese in considerazione le narrazioni già esistenti, risultato di altre interviste, di autobiografie, dichiarazioni rese agli organi di giustizia e intercettazioni ambientali/telefoniche. A questi materiali sono state poi affiancate fonti secondarie di varia natura, articoli di giornale rapporti delle forze dell'ordine, atti giudiziari, documentari, lettere, fotografie, video, resoconti di cronaca, osservazione. L'indagine biografica permette di ricostruire e mettere insieme quei "racconti di vita" che costruiscono un sistema di valori e credenze, dei linguaggi e dei codici di condotta apparentemente inviolabili. La narrazione che si articola durante l'intervista biografica permette di andare oltre la mera cronaca dei fatti accaduti o la riproduzione di una memoria giudiziaria. Inoltre dev'essere presa in considerazione l'epistemologia derivante da una matrice femminista che riconduce a un necessario posizionamento della ricercatrice. Le interviste quindi, inquadrare come strumento della ricerca, possono essere definite altresì come spazio dell'intersoggettività costruito e sollecitato, ma anche come spazio politico abitato, a partire da: "La passione per la soggettività e l'individualità non esclude la ferma denuncia sociale, al contrario implica una nuova

³³ Siebert, R., *Cenerentola non Abita più Qui*, Rosenberg & Sellier, Torino, 1999.

³⁴ Pepe M., *La pratica della distinzione, Uno studio sull'associazionismo delle donne migranti*, Unicopli, Roma, 2009, p.112.

cura per i modi del vivere comune e singolo, per gli spazi che saranno concessi o che saranno possibili”³⁵. Nella ricerca quello che si intende per soggettività è intrinsecamente legato al concetto di consapevolezza, intesa come appropriazione biografica: a partire dai corpi, dalla sessualità, e dalla riproduttività. Quello che si crea è il passaggio dalla soggettività, consapevolezza del proprio posto nel mondo, delle azioni portate avanti, e degli intendimenti, alla intersoggettività. In tal senso per lo studio delle donne nei contesti mafiosi, bisogna sempre tenere presenti i concetti di individuazione, in una dialettica con l’appartenenza – famiglia di origine e famiglia mafiosa – e la dimensione comunitaria. In base agli studi femministi, è possibile definire la soggettività come l’insieme delle posizioni che un soggetto occupa in maniera simultanea, all’interno di una matrice di discorso e di strutture sociali. Tali posizionamenti, intesi come processo e non status, determinano le possibilità di costruzione di percorsi autonomi, di *empowerment*, in cui fare esperienza delle forme diverse di *agency*. In tal senso le soggettività femminili mafiose risultano sospese, esattamente come i migranti descritti da Tahar Lamri, non completamente presenti nei contesti di origine e altrettanto non presenti in una sfera pubblica del territorio. Ciò avviene sia per le donne che scelgono di restare nel proprio posizionamento, sia per coloro che intendono intraprendere un percorso di allontanamento, uscita o in ogni caso di ricollocazione dei propri vissuti. In base alla ricerca condotta, è possibile affermare che la mancanza di “tessuto e costumi democratici”³⁶ toglie aria e acqua ai processi di soggettivazione, rispondendo alle regole dell’omologazione, ovvero dell’individualizzazione e non dell’individuazione. Porre l’accento sui percorsi biografici così intesi, a partire dalla pluralizzazione dei mondi della vita, determina una continua contrattazione cognitiva. Scegliere di

³⁵ Passerini in Siebert R., *È Femmina, però è Bella. Tre Generazioni di Donne al Sud*, Rosenberg&Sellier, Torino, 1991, p.12.

³⁶ Siebert R, *Le donne, la mafia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

approfondire i percorsi di vita significa analizzare le dinamiche persistenti nell'immaginario nel rapporto tra coscienza e memoria. Le soggettività quindi risentono di una dinamica irriflessa, fatta di atteggiamenti, opinioni e linguaggi, e che si articola nelle diverse dimensioni dell'identità-identificazione, coscienza critica e appartenenza di classe. Nel considerare il nesso tra soggettività e contesto, particolare rilevanza viene data alle pratiche di ridefinizione degli spazi: "Le pratiche del raccontare storie trasformano i luoghi in spazi, disegnandoli tramite i gesti, i segni e i movimenti [...] i modi in cui vengono delineate le città-mondo della mafia descrivono graficamente i particolari dei diversi codici, sistemi e meccanismi di potere urbani che creano le geografie dell'ingiustizia, usando la violenza o ostacolando l'accesso ai diritti, alla libertà, ai servizi pubblici garantiti da uno stato democratico. Queste rappresentazioni contribuiscono alla formazione di una coscienza critica dell'architettura criminale come costruzione, e non uno sviluppo naturale della Sicilia o dei siciliani, e quindi creano le soglie per smascherarla"³⁷.

L'approccio che risulta attinente a tali presupposti legati alla scelta delle soggettività, è quello definito come intersezionale. Utilizzare le fonti e gli strumenti³⁸ relativi all'approccio intersezionale permette di individuare la matrice della dominazione³⁹ e di elaborare uno schema di analisi a partire dall'incrocio – intersezione – tra diverse forme e organizzazioni del potere.

³⁷ Pickering-Iazzi R., *Le geografie della mafia nella vita e nella letteratura dell'Italia contemporanea*, Mimesis, Milano, 2007, p.68.

³⁸ Per approfondire Ingrasci O., Massari M., *Come si studiano le mafie? La ricerca qualitativa, le fonti e i percorsi*, Donzelli, Roma, 2022.

³⁹ Collins, R. (2008). *Violence: a micro-sociological theory*, Princeton, Princeton University Press.